



Campi Bisenzio, 16 ottobre 2023

MOZIONE

OGGETTO: In merito al sostegno alla proposta di legge 1275 relativa all'istituzione del salario minimo legale ed al supporto della petizione organizzata a tal fine

Visto che

Con una risoluzione del dicembre 2020 il Parlamento Europeo ha prospettato scenari futuri in cui la polarizzazione del lavoro e le forme di occupazione atipiche sarebbero aumentate principalmente nella fascia più alta e in quella più bassa dello spettro delle competenze. Il Principio n. 6 del Pilastro europeo dei diritti sociali imponeva che *“ i lavoratori hanno diritto a una retribuzione equa che offra un tenore di vita dignitoso. Sono garantite retribuzioni minime adeguate, che soddisfino i bisogni del lavoratore e della sua famiglia in funzione delle condizioni economiche e sociali nazionali, salvaguardando nel contempo l'accesso al lavoro e gli incentivi alla ricerca di lavoro. La povertà lavorativa va prevenuta”*.

Se un tempo il fenomeno della povertà lavorativa poteva corrispondere alla condizione di disoccupato o precario, il susseguirsi delle crisi negli Stati Uniti prima e in Europa poi di fatto dimostrato che questo assioma è superato: i principi proclamati il 17 novembre 2017 nell'ambito del Pilastro europeo dei diritti sociali.

lavoratori stabilmente impiegati, e talora anche qualificati, possono improvvisamente trovarsi ad avere gravi problemi di insufficienza del reddito da lavoro. La pandemia e l'emergenza economico-sanitaria derivata hanno poi ulteriormente accentuato il problema sotto altri versanti.

Considerato che

Nello scorso novembre è stata presentata una proposta di direttiva europea relativa al salario minimo all'interno dell'Unione Europea. Tal proposta – già passata attraverso il voto della Commissione Occupazione e Affari sociali, e diretta alla seduta plenaria - è volta a indicare e stabilire alcuni requisiti di base, necessari per poter garantire ai lavoratori un reddito che permetta un livello di vita dignitoso a loro e alle loro famiglie. gli Stati dovranno adottare tutte le misure possibili per assicurare condizioni di lavoro eque, sia per evitare l'ampliarsi del divario sociale in atto che per impedire il *dumping*, pratica basata su una competizione al ribasso dei costi, che si ripercuote sui lavoratori. Nel rispetto del quadro normativo delle singole nazioni, si è quindi ritenuto necessario provvedere a salvaguardare un equo stipendio per ciascun lavoratore, nell'interesse dell'intero sistema economico e sociale europeo.

Sono state proposte due strade per raggiungere questo obiettivo: da una parte un salario minimo legale (il livello salariale più basso consentito dalla legge), dall'altra un sistema efficace e funzionale di contrattazione collettiva fra i lavoratori e i loro datori di lavoro. Visto che nei Paesi (come l'Italia) nei quali un salario minimo legale non esiste, nonostante la copertura da parte della contrattazione collettiva sia elevata, vi è una quota importante di persone che lavorano senza che siano rispettate le condizioni fissate dai contratti collettivi, è possibile che le due strategie vengano implementate congiuntamente.

Valutato come

Mentre i lavori procedono a livello comunitario, anche in Italia vengono messe in campo delle azioni legate principalmente alla diffusione del lavoro atipico e contrattualmente non sufficientemente tutelato (stagisti, tirocinanti, apprendisti, *riders*, lavoratori di piattaforma, lavoratori in occupazione protetta, a richiesta, intermittenti, a voucher – vedi il Considerando 17 della proposta di Direttiva), nel tentativo di ripristinare equità ed un sistema di controllo congiuntamente all'impegno dei sindacati nella medesima direzione.

Valutato come

Dal 2013, il M5S propone l'introduzione della misura anche in Italia. All'inizio della XVIII Legislatura, la senatrice Nunzia Catalfo presentò un disegno di legge sul tema (A.S. 658), a cui ne seguì un ulteriore, aggiornato, depositato ad aprile 2021 (A.S. 2187).

Nella XIX Legislatura, la proposta è stata ripresentata ("Disposizioni in materia di salario minimo e di rappresentanza delle parti sociali nella contrattazione collettiva") a prima firma del Presidente Giuseppe Conte.

Come chiarito dal nome, la proposta interviene sulla retribuzione in senso stretto che, per essere "sufficiente e proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro prestato", come previsto dall'articolo 36 della Costituzione, non può essere inferiore a quella prevista dal contratto collettivo nazionale in vigore per il settore di riferimento e stipulato "dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale" (cd. "contratti leader"). In ogni caso, la retribuzione non può scendere sotto i 9 euro lordi all'ora, cifra a cui, secondo l'Inps, non arrivano 4,5 milioni di lavoratori (2,5 milioni di questi non raggiungono gli 8 euro).

La proposta agiva però anche, indirettamente, sul sistema nazionale dei contratti che, nel nostro Paese, non sono dotati di un'efficacia erga omnes. A tal proposito, il numero spropositato di contratti collettivi depositati al Cnel (quasi 1.000, il 37,5% dei quali firmati da associazioni fittizie, cd. "contratti pirata") permette una serie di abusi; per questo, la proposta stabilisce che i contratti di riferimento sono quelli firmati dai sindacati più rappresentativi a livello nazionale.

Dopo una serie di passaggi e di proposte anche di altri gruppi politici, un successivo progetto di legge (nr. 1275), presentato a luglio del 2023, che reiteravano la necessità di un "salario minimo"

Di fatto, però, l'attuale maggioranza, ha inibito la discussione del pdl in Parlamento, mostrando di non voler arrivare al risultato; per questo motivo, il movimento 5 stelle ha fatto convergere i propri sforzi verso uno strumento diverso per facilitare l'iter di approvazione della proposta 1275.

Si tratta di una raccolta firme che, attraverso la metodologia della "petizione" prevista dall'art. 50 della Costituzione, mostri la volontà dei cittadini di chiedere, secondo le modalità previste dall'istituto, l'approvazione quale provvedimento legislativo della pdl 1275, sulla base delle "comuni necessità" esposte.

La proposta – se approvata - rafforzerebbe la contrattazione collettiva e, secondo l'Istat, farebbe aumentare di 804 euro in media le retribuzioni di 3,6 milioni di lavoratrici e lavoratori. La proposta si basa sui punti già presenti nella N. 1275. Da una parte, intende "riconoscere al lavoratore di ogni settore economico un trattamento economico complessivo (che include anche il trattamento economico minimo) non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale in vigore nel settore in cui opera

l'azienda". Dall'altra, introduce "una soglia minima inderogabile di 9 euro all'ora" a significare che, "se in un contratto collettivo il minimo tabellare è fissato a 11 euro lordi l'ora, questo resterà tale; laddove, invece, un contratto preveda una paga oraria di 6 o 7 euro, essa sarà alzata a 9 euro".

Tutto ciò premesso e considerato

IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA

a sostenere in sede Anci e, attraverso di essa, in Conferenza Stato-Città, nonché in tutte le sedi opportune, di concerto con i sindacati, tutti gli atti e le misure che portino al regolare avanzamento dell'iter della proposta di legge 1275 per l'istituzione di un salario minimo legale per i lavoratori pubblici e privati, portando avanti tutte le necessarie iniziative nei confronti del Parlamento, volti all'adozione di provvedimenti legislativi tesi a perseguire gli obiettivi stabiliti nei trattati UE, ovvero tutelare i lavoratori da retribuzioni indebitamente basse.

Inoltre a sostenere la petizione organizzata dal MoVimento 5 Stelle in tal senso, diffondendone la conoscenza e favorendone la partecipazione fra i cittadini toscani

Il Consigliere

Fabio Cassataro